

**l'intervento »**

# Cl non è una lobby, ma una forza di cambiamento

di **Andrea Simoncini\***

**C**aro direttore,  
Le chiedo di poter intervenire perché Comunione e Liberazione continua a essere descritta dai giornali come un «partito» o una «lobby» politica; rispetto a questa immagine distorta, vorrei provare a offrire una idea positiva di cosa essa è e di quale può essere il suo contributo reale anche al dibattito politico.

Lo scopo delle migliaia di persone che oggi condividono la proposta di Cl non è quello di costituire lobby o correnti di partito. In verità, oggi esiste una domanda ben più radicale e decisiva alla quale nessuno può sottrarsi - politici e giornalisti inclusi - ed è: come si fa a vivere? Cosa dà a un uomo o a una donna la forza per continuare a sperare, quando tutto dice il contrario? Non renderci conto di quanto siano brucianti queste domande e di come costituiscano la stoffa stessa della vita quotidiana, è già il sintomo evidente di quanto la politica abbia subito un distacco irreversibile dalla vita pratica (cioè «politica», in senso vero).

Si dirà: «È una risposta spiritualista, astratta». È vero esattamente il contrario! Per rendercene conto, guardiamo il panorama politico italiano. Il paesaggio è quello del film *The day after*: un mondo popolato da bande rivali, pronte ad azzannarsi per il minimo vantaggio. Non c'è più alcun interesse per il dibattito perché tutti sanno già come va a finire: per gli uni la colpa è degli altri e viceversa; tutti cercano solo un capro espiatorio.

Ma se davvero siamo realisti, dob-

biamo ammettere, guardandoci allo specchio, che una sorta di radiazione mutante ha colpito tutti noi. È come se oggi ognuno fosse privo di energie; non ci sono più ragioni che ci spingono ad assumerci una responsabilità, sia privata che pubblica. Dinanzi ai bisogni la prima domanda è: «Che fa lo Stato?» o «Che fanno "loro"»? Ebbene, dinanzi a una condizione del genere, cosa può rimettere in moto questa energia? Cosa può ridestare un soggetto capace di iniziativa, fino alla politica? Allora si capisce che la domanda «come si fa a vivere?» non è astratta. La cosa di cui oggi c'è veramente bisogno, infatti, è un'ipotesi ideale così attraente e umana per cui valga la pena sacrificarsi e costruire. E così veniamo al punto decisivo: a questo bisogno non può rispondere la politica, né tantomeno l'antipolitica.

La vicenda è più radicale. Riguarda cosa è in grado di restituire all'uomo la sua statura, la sua grandezza che, paradossalmente, è quella di essere limitato, ma di poter «usare» i suoi bisogni come propellente per una ricerca più intensa e per una costruzione più intelligente.

Comunione e Liberazione è nata proprio dall'intuizione che una fede cristiana che non fosse in grado di rispondere a queste domande del vivere, prima o poi, sarebbe stata spazzata via dalla storia. La sfida per cui esiste Cl è questa: mostrare la pertinenza della fede alle domande reali della vita; la fede, infatti, ha una caratteristica inconfondibile: ridesta l'umano, cioè la capacità dell'uomo di vivere le circostanze ordinarie della vita non soffocando; e proprio per questo oggi una fede realmente vissuta può dare un contributo reale alla nostra situazio-

ne. La fede non è un «a priori», ma è una verifica che nasce dall'incontro con Cristo e che convince alla prova dei fatti. Solo essendo se stessa Cl può contribuire alla vita di tutti, non certo «dirigendo» le azioni altrui o elaborando strategie partitiche, ma, come abbiamo sempre ripetuto, con la sua stessa esistenza, perché la vita di una comunità cristiana è di per sé un fatto «politico», pubblico.

E come una comunità cristiana contribuisce alla vita pubblica? Generando soggetti capaci di assumersi una responsabilità nella società, fino alla politica. Certo, i tentativi politici delle persone sono fallibili - li abbiamo sempre definiti «ironici» - e, perciò, possono anche rivelarsi sbagliati, perché nascono dalla libertà dei singoli e innescano la responsabilità di ognuno. Ma chi è genitore sa bene quanto sia doloroso, ma assolutamente necessario, rispettare la libertà dei propri figli e non sostituirsi mai al loro rischio personale.

Papa Francesco ha riassunto questo compito nella sua intervista a *La Civiltà Cattolica*: «Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa». A noi non interessano spazi da occupare, ma che la persona possa iniziare a cambiare. D'altronde, siamo nati dall'amicizia con don Giussani, che ci ha sempre ricordato che le forze cambiano la storia sono le stesse che cambiano il cuore dell'uomo.

*\*Consiglio di Presidenza di Comunione e Liberazione*